

Giornale di Sicilia 23 Gennaio 2009

Lotta di potere a Misilmeri

Fucilate per fermare un rampante

PALERMO. Si apre un nuovo fronte caldo nella mafia palermitana. L'omicidio di mercoledì pomeriggio nella piazza di Misilmeri non sembra promettere nulla di buono, è un segnale che gli inquirenti valutano con preoccupazione. Perché l'agguato in cui è caduto Piero Lo Bianco, 26 anni, nipote di un uomo di fiducia del boss del paese, potrebbe costituire il primo passo di uno scontro per l'affermarsi di nuovi equilibri mafiosi. Una guerra per il potere dopo gli arresti e le condanne dei capi della zona. Sul delitto sono al lavoro i carabinieri, che hanno ascoltato a lungo il fratello della vittima, Agostino, presente in piazza Caduti di Nassiriya al momento dell'agguato, così come tanti altri testimoni che, però, tengono le bocche cucite.

Le indagini sono al momento coordinate dalla Procura di Termini Imerese, competente per territorio. L'ufficio inquirente starebbe, però, per trasmettere gli atti finora compiuti alla Dda di Palermo. Gli investigatori, infatti, non hanno dubbi sulla matrice mafiosa dell'agguato.

Il commando, composto da tre uomini, è entrato in azione poco prima delle 18 per mettere a segno un'azione eclatante e lanciare un messaggio sinistramente preciso. I killer sono arrivati sul posto con una Fiat Punto di colore grigio. Due hanno lasciato l'auto e si sono posizionati a distanza di tiro, mirando in direzione della bancarella di frutta e verdura di Piero Lo Bianco. Uno dei sicari ha imbracciato un fucile e ha premuto il grilletto centrando il bersaglio al torace (non è ancora chiaro se abbia sparato anche un'altra arma, forse una pistola). Poi si è avvicinato al giovane e lo ha freddato con un colpo di grazia alla testa. Messa a segno la missione, i due killer, incapucciati, hanno raggiunto il complice che li attendeva in auto. Poi la fuga attraverso una strada di campagna. Piero Lo Bianco non è morto subito. Gravemente ferito, è stato caricato su un'anibi a lana ma durante il tragitto verso l'ospedale il suo cuore ha cessato di battere. Stamattina all'Istituto di Medicina legale del Policlinico, diretto da Paolo Procaccianti, sarà eseguita l'autopsia.

Mercoledì e ieri i carabinieri del reparto operativo e della compagnia di Misilmeri hanno condotto interrogatori e perquisizioni, si sono messi alla ricerca dell'auto usata dal commando. Che, però, non è stata ancora trovata. Gli investigatori stanno ricostruendo la vita di Lo Bianco, che era stato arrestato nel febbraio del 2007, quando i carabinieri avevano trovato in una stalla usata dalla famiglia del ragazzo una pistola con matricola limata e un gran numero di proiettili. La vittima, che conviveva in casa della sorella con una ragazza in attesa di un bambino, era nipote di Francesco Lo Gerfo, finito in carcere nell'ambito dell'inchiesta «Grande Manda-

mento» con cui venne smantellata la rete di fiancheggiatori di Bernardo Provenzano. Lo Gerfo l'estate scorsa è stato condannato in appello a due anni e quattro mesi di reclusione. Secondo gli investigatori, è stato l'autista di Salvatore Sciarabba, ritenuto un capo della cosca di Misilmeri. Gli inquirenti vogliono stabilire se il giovane fosse inserito nel mondo di Cosa nostra, di quali affari si stesse occupando. Le sue mosse, di certo, non sono piaciute ed è stato deciso di fermarlo per sempre con un agguato in tipico stile mafioso.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

Lotta di potere a Misilmeri
Fucilate per fermare un rampante